

Allarme della Cisl: «Un'azienda su tre è a rischio usura»

«Si calcola, all'incirca, che il 35/40% delle imprese comasche sia vittima di usura». È il dato allarmante evidenziato ieri mattina da Alessandro De Lisi, direttore del Centro studi sociali contro le mafie, alla presentazione della proposta lanciata dalla Cisl di Como con il Progetto San Francesco a tutti i candidati sindaco del capoluogo e del territorio.

«L'alto numero di sequestri di beni e di capitali nel comasco - 69 nel 2010 - per cifre che si aggirano attorno agli 80 milioni di euro, ci dice che il gene mafioso è arrivato qui» e può essere insospettabile. Come una malattia resistente, la criminalità organizzata muta, si evolve e si adegua: «Vogliamo gestire i nostri debiti - sottolinea il segretario della Cisl Gerardo Larghi - quelli che, in tempo di crisi, stanno interessando sempre più persone, lavoratori, famiglie, imprenditori». E c'è anche una mafia dalla

"faccia pulita", quelle di finanziarie "controllate" che promettono di risolvere i problemi di chi è in difficoltà. Che fare? L'organizzazione sindacale e il Progetto San Francesco propongono «una nuova strategia territoriale di responsabilità sociale e coesione istituzionale. Per sbloccare la situazione di stagnazione e di recessione occorre una nuova strategia di governo che coinvolga la politica, le imprese e il mondo del lavoro».

Creare nuova occupazione «partendo dal recupero degli esuberanti» e anche «finalizzando le risorse 'liberate' al pagamento dei crediti delle piccole e medie imprese». Con impegni precisi per le commissioni che si occupano di gare pubbliche: «i lavori dovranno occupare innanzitutto gli esuberanti, i cassaintegrati e i giovani per una quota non inferiore al 35%, a ogni livello dell'opera», favorendo opere di «housing sociale, ma-

nutenzioni urbane, consolidamento del paesaggio e aree naturali soggette a vincolo idrogeologico», con un superamento del patto di stabilità «che risale a un'epoca precedente a quella dell'attuale crisi». Inoltre si chiede la creazione di una "white list" (contraria alla "black list" delle imprese con infiltrazione mafiosa) di aziende per tutta la filiera relativa a un appalto.

«Perché c'è una nuova forma di ricatto - conferma De Lisi - non più il sequestro di persona, ma addirittura il sequestro d'impresa. Da sempre l'infiltrazione criminale al Nord, e nella provincia di Como, si basa sulla gestione degli enormi flussi di capitale economico. Oggi si sta sperimentando una nuova forma di consenso sociale mafioso con la gestione del debito delle imprese, degli artigiani e dei commercianti».

Alessio Bruniati

8 marzo 2012